

## La voce di 100.000 lavoratrici e lavoratori



**La crisi finanziaria che si sta aprendo in questi giorni non piove dal cielo e poggia su una crisi della cosiddetta economia reale già scritta nell'azzeramento dei diritti del lavoro e nell'attacco al sindacato. Il futuro per il movimento dei lavoratori quindi passa per la rottura con la narrazione di un passato fallimentare e attraverso una narrazione basata sulla conoscenza**



> Paolo Ferrero > foto Pierfrancesco Pivato

### Liberazione

Entrando più nello specifico dell'inchiesta si tocca con mano il grande fallimento della concertazione, ovvero il rovesciamento dell'assunto che attraverso i sacrifici dei lavoratori si poteva stare tutti meglio.

### Ferrero

Le cose che diceva Gianni Rinaldini sul fatto che abbiamo una crisi finanziaria ma soprattutto abbiamo una recessione, è evidente che ci consegna una situazione in cui gli elementi che sono presenti in questa inchiesta son da leggere guardando a cosa può succedere. Negli anni passati abbiamo vissuto le ristrutturazioni in fabbriche altamente sindacalizzate e con grandi valori di sinistra. E sostanzialmente abbiamo avuto un sano conflitto di classe. Che cosa avverrà nella recessione e nella ristrutturazione dentro il tessuto produttivo decentrato di una compagine operaia che si ente sola e insicura e ha una relazione con la politica distante o al massimo il pezzo di politica che vede più vicino è quello su una dimensione comunitaria territoriale, e ha un rapporto con il sindacato come già ricordato? Per riprendere le cose che diceva Cremaschi, se le cose fossero andate avanti senza crisi ci sarebbero stati i presupposti per un potenziale di crisi sindacale enorme, ma dentro il fatto che le cose non vanno avanti come al tempo in cui si è effettuata l'inchiesta c'è il potenziale di una crisi politica enorme. Cosa accade nel Nordest quando arriva la crisi e le aziende cominciano a buttar fuori le aziende? La prima cosa è che questa storia dei soldi ha una centralità enorme. Deve essere affrontata non solo nei termini della rivendicazione salariale come in qualche modo emerge dall'inchiesta ma pone un problema, dagli ammortizzatori sociali a forme di sostegno al reddito, clamoroso; perché senza una efficace difesa e miglioramento delle condizioni di reddito si rischia che quello sarà il principale fattore sul quale si rischia la guerra tra i poveri. Quindi, inserire la questione del salario e della difesa del contratto nazionale di lavoro dentro un movimento più vasto sulla questione del carovita è un punto fondamentale. La seconda considerazione è che in questa apertura di crisi la risposta deve essere una risposta sindacale molto forte ma non può essere solo una risposta sindacale. Per esempio se sulla questione delle ristrutturazioni passa la logica che i migranti stanno fuori e gli italiani stanno dentro, c'è un elemento di battaglia culturale, di recupero di memoria, di costruzione di elementi di mutualismo e di comunità che obbligano la politica a pensarsi non solo come rappresentanza ma come costruzione sociale. Abbiamo bisogno di un superimpegno per riuscire a costruire elementi di aggregazione sia sul versante sindacale sia sul versante politico/comunitario che siano alternativi a quelli che rischiano di essere quelli che naturalmente si presentano: gli italiani contrapposti ai comunitari, i maschi contrapposti alle donne, gli stabili ai precari e così via. Tra le cose che hanno un forte connotato ideologico è quella che parla di lavoro come elemento non più costitutivo dell'identità delle persone. Oggi il lavoro è il black out della vita e quindi il problema è che è ovvio che le persone cercano all'esterno gli elementi della propria identità. Quindi il problema è di come si reinveste come sindacato e come politica nella presenza sui luoghi di lavoro non solo in termini strettamente sindacali ma come lotta allo sfruttamento.

### Garibaldo

L'indagine mette in evidenza questa contraddizione nei termini dei "working poors", che rappresenta un vero e proprio cambio di fase. Non c'è più relazione tra lavorare e non essere povero elemento che è stata la caratteristica del contesto della generazione precedente di lavoratori in cui noi siamo vissuti. Dall'indagine emergono dati impressionanti, sia che uno prenda come riferimento il dato ufficiale, ovvero 1290 euro per una famiglia con tre persone e 1.580 per una di quattro, ma a maggior ragione se si prende quello dell'Isae più realistico che porta a 2.300 e 2.500 il limite, in tutti e due i casi siamo di fronte al fatto che una quota significativa delle famiglie metalmeccaniche, nel primo caso 14% e 22% e nel secondo di oltre il 60%, sono povere. Uno scandalo di proporzioni immense perché

rappresenta la messa in discussione di tutto quello che è stato raccontato dagli anni '80 ad oggi. L'altro elemento è quello che riguarda la condizione lavorativa. Alcuni dei dati che sono usciti dall'inchiesta potevano stare tranquillamente nel contesto degli anni '68. Quando leggo che le persone che dicono di avere movimenti ripetitivi sono il 64%, e di questi che lavorano con durata da 5 secondi a un minuto sono il 40,2%, e sotto i 30 secondi il 25,7%, capisco che sono dati da tempi moderni. Tra i precari il 64 diventa il 73%, e tra le donne il 75%. Infine, lo scandalo della formazione. In Italia sono stati spesi una quantità mostruosa di risorse e i lavoratori dicono nell'indagine che i lavoratori che dicono di aver avuto la formazione sono il 17,4% per un massimo di 16 ore di formazione in tutta la loro vita lavorativa. La società della formazione e della ricerca è una sovrastruttura che si alimenta da sola. Tutti questi elementi ti dicono quale è il vero modello della competizione. Infine, vorrei sottolineare che una indagine come quella della Fiom potrebbe essere fatta tranquillamente nella scuola, ne uscirebbe un quadro esplosivo.

### Di Salvo

L'inchiesta dimostra che esiste un grande problema democratico, ovvero di decadimento della qualità della democrazia in questo paese perché il lavoro dovrebbe essere il perno della Costituzione repubblicana. Pensiamo a cosa accade nei supermercati o nei call center. A fronte del working poor Confindustria e Governo propongono di ridurre i salari. A fronte del mobbing, registrato dall'inchiesta, questo Governo ha abolito la norma sui falsi licenziamenti. Si potrebbe fare lo stesso discorso su quanto dicono a proposito dell'aumento della produttività a fronte dei dati sulla formazione e dell'assenza di investimenti. E' chiaro che il sindacato è più debole senza la sinistra in Parlamento. E penso che ciò che bisognerebbe fare è misurarsi con questi temi e respingere la semplificazione dei diritti di Sacconi.

### Cremaschi

Dal tema la "sinistra e il lavoro" non si può passare a "la sinistra del lavoro", perché al sinistra del lavoro non c'è. La questione è se e in che modo serva e a cosa serva e cosa deve fare chi vuol in qualche modo fare gli interessi del lavoro. E non si può risolvere in questa dimensione di discussione. Penso che in generale il lavoro non ha rappresentanza politica, o meglio non la ha il punto di vista del lavoro sfruttato e oppresso, che è una cosa diversa. C'è un campo politico sindacale che sostiene che il lavoro non c'è più e c'è solo la professione, più o meno come le altre, e quindi nessuna necessità della coalizione sindacale e del conflitto di classe. Se tu fai una analisi che falsifica totalmente questa non è così semplice trasformarla in politica perché quel campo coman-

da il 98% della rappresentanza, ed è un campo ideologico dominante fortissimo. Voler rappresentare davvero a livello politico il tema della libertà di chi lavora e dei suoi diritti è lo stesso rapporto che c'è tra l'alternanza e l'alternativa, perché è chiaro che la politica ha permesso all'impresa di avere più potere di prima nella crisi e nelle cause che hanno portato alla crisi. Quindi, l'intervento della politica a favore del lavoro o è radicale o non serve e a niente. Sul lato sindacale, c'è un percorso che arriva alla conclusione, sei indietro su salario e condizioni di lavoro. E non è che questo ha una soluzione solo da sinistra ma anche uno da destra. Il documento di Confindustria, condiviso da Cisl e Uil, è una idea di uscita dalla crisi, una uscita che è anche dalla bolla della concertazione improntata alla segmentazione e alla corporativizzazione. La posizione della Cgil che è difendiamo la concertazione quindi è inutile e inefficace. O tu esci dal quadro attuale delle compatibilità oppure sei inevitabilmente trascinato sulle posizioni di Confindustria.

### Nicolosi

Resta un tema, il ruolo del sindacato e come vogliamo rappresentare i bisogni del mondo del lavoro. Ci consegna il tema della funzione del sindacato non solo nella società industriale ma in modo particolare partendo dal presupposto di come si riesce a dare voce sociale. Da questo punto di vista il sindacato è uno strumento dei lavoratori e quindi deve poter rappresentare questo interesse. Dall'inchiesta esce che questo interesse il sindacato non sempre l'ha rappresentato. Secondo me per una concezione sbagliata della mediazione sociale e perché si è visto il sindacato indebolito dalla relazione con la politica, ma anche perché ha assorbito quella cultura che nella globalizzazione è diventata strumento di riferimento intellettuale negli ultimi trent'anni.

Abbiamo bisogno di scrostare questi ultimi trent'anni dal nostro modo di pensare se vogliamo raccogliere la preoccupazione e le domande che ci vengono da questa inchiesta. Il sindacato generale ha ancora voglia senso di responsabilità per rappresentare questo interesse generale. La scommessa che dobbiamo sapere fare è esattamente questa, un mix di azione sociale e politica. E questo viene direttamente dalla difesa del contratto nazionale, che ha permesso ai lavoratori di diventare classe di riferimento. E il modello di contratto disegna anche il modello di sindacato. Attraverso il contratto passa ciò che incide sulla persona, sulla famiglia e sulle forme di sostentamento. Una funzione sociale che vogliono mettere in contraddizione. Su questo qualche problema ce l'abbiamo, soprattutto con Cisl e Uil, che vogliono ridurre l'impatto del sindacato che vuole rappresentare questo interesse, e poi lo stesso all'interno della Cgil, in cui una parte non si è liberata della cultura liberista.



> Alla manifestazione di ieri a Roma > foto Giorgio Aurizi